

CELEBRAZIONI 65° DELLA LIBERAZIONE

(Milano Teatro alla Scala, il 24 aprile 2010)

Intervento del Prof. Carlo SMURAGLIA- *Presidente del Comitato permanente antifascista milanese e Presidente dell'ANPI provinciale di Milano.*

Signor Presidente,

a nome del Comitato permanente antifascista milanese, che riunisce l'ANPI e tutte le altre associazioni partigiane, l'ANED, le organizzazioni sindacali, le Acli, diversi partiti, l'Associazione familiari delle vittime di Piazza Fontana, le esprimo la più sincera gratitudine, per avere colto l'occasione del 65° anniversario della Liberazione per levare la sua voce di altissimo garante della Costituzione e della convivenza civile e democratica, proprio da Milano, città Medaglia d'oro della Resistenza.

Per noi, la festa nazionale del 25 aprile è occasione di memoria e di riflessione.

Il ricordo dei 100.000 caduti per la libertà sarebbe solo formale se non si accompagnasse alla ricerca delle ragioni per cui si immolarono, delle loro speranze e dei loro sogni, anche per confrontarli con la realtà di oggi e trarne incitamento per la via da seguire per la realizzazione di quegli ideali.

Il Comitato antifascista ha scelto tre parole per il suo appello: Resistenza, Costituzione, lavoro.

Ognuna di queste parole, richiama memoria e riflessione,

RESISTENZA.

Troppo chiaro è il significato di questa gloriosa parola per dilungarsi ad illustrarla.

Desidero, invece, assolvere ad un debito di riconoscenza che dobbiamo alle donne che hanno combattuto per la libertà, recando un contributo determinante ed irrompendo nella storia del Paese come non era mai accaduto, con la loro sensibilità, la loro determinazione, la loro forza di volontà. Un debito che ci obbliga a ricordarle tutte, quelle che han fatto i lavori più semplici ma non per questo meno pericolosi e quelle che hanno assunto anche posizioni di responsabilità.

Per le donne, l'impegno nella resistenza, corrispondeva all'ideale della libertà e dell'uguaglianza. La libertà l'hanno conquistata sul campo. L'idea di uguaglianza potrà dirsi veramente realizzata soltanto quando sarà stata raggiunta non solo la parità piena fra i sessi, ma anche le pari opportunità, in tutte le occasioni, nel lavoro, nella famiglia, nella società. Dobbiamo assumere, nel ricordo delle donne impegnate nella resistenza, l'impegno a rimuovere - come recita l'art. 3 della Costituzione - gli ostacoli che ancora impediscono la piena realizzazione dell'uguaglianza, il pieno sviluppo della persona, l'effettiva partecipazione di tutti alla vita politica, economica e sociale del Paese.

COSTITUZIONE - Non possono, non devono suonare retoriche le parole che Calamandrei dedicò alla Carta Costituzionale, definendola un testamento di centomila morti, invitando chi volesse andare in pellegrinaggio nel luogo dove essa è nata, ad andare sulle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità.

Questo è il senso del ricordo, il senso del sacrificio di tanti, l'attualità della memoria. Lì sta la ragione per la quale siamo così profondamente attaccati ai valori della Carta Costituzionale, ai suoi principi, ai suoi fondamenti. Una Costituzione, comunque, che proprio per ciò che rappresenta, spiega e giustifica il nostro ricordo, ha bisogno di essere attuata compiutamente e fatta vivere nella coscienza e nella sensibilità di ogni cittadino.

IL LAVORO, infine, ci riconduce ad una delle pagine più belle della Resistenza, a quel marzo del '43, quando – dopo tanti anni – il movimento dei lavoratori tornò in piazza, con uno sciopero imponente, che segnò l'avvio alla caduta del fascismo e, con gli scioperi del '44, che furono altrettanto determinanti per lo sviluppo della Resistenza e la riconquista della libertà.

Anche quegli scioperi cagionarono arresti, deportazioni, lutti, che è giusto ricordare e imprimersi nella memoria, anche perché questo ricordo ci serve per capire le ragioni per cui fu scritto l'art. 1 della Costituzione, dove il lavoro è indicato come valore fondante della Repubblica democratica.

I lavoratori che scesero in sciopero volevano la fine della guerra, la riconquista della libertà, la riconquista della sicurezza e della dignità nel lavoro.

Quella aspirazione, quella speranza, quei sogni sono entrati profondamente nella Carta Costituzionale. È compito di tutti noi che essi vengano compiutamente realizzati.

Questo è lo spirito della Costituzione, una delle più avanzate del mondo, che proprio nella parte attinente alla persona ed al lavoro ha avuto l'onore di ispirare principi e valori fondamentali recepiti nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Ecco, sig. Presidente, con quali ricordi e quale impegno affrontiamo il 65° anniversario della Liberazione, per dare voce a speranze e ideali a cui dobbiamo la nostra libertà, per essere degni degli immensi sacrifici che oggi ricordiamo, per consegnare ai giovani la prospettiva di un avvenire migliore.